

Simona Corso – Florian Mussnug –
Jennifer Rushworth (eds.)
Dwelling on Grief.
Narratives of Mourning
Across Time and Forms

“Transcript”, Cambridge, Legenda, 2022, 236 pp.

Il lutto è uno dei *topoi* di lunga durata capace di attraversare la storia letteraria dalle origini, di trovare espressione attraverso molteplici generi e forme, e mettere in dialogo numerosi ambiti del sapere: si pensi al ruolo cardine che rivestono nel dibattito filosofia, antropologia, psicanalisi, biologia, diritto, oltre alla critica letteraria stessa.

Il volume curato da Simona Corso, Florian Mussnug, Jennifer Rushworth, *Dwelling on Grief. Narratives of Mourning Across Time and Forms*, affonda le sue radici in un convegno di studi tenutosi all’Università Roma Tre nel 2019, nato dall’intento di valorizzare l’ampiezza dei campi disciplinari e dei discorsi che convergono intorno al tema del lutto. La scelta stessa del termine ‘narrazioni’ nel sottotitolo – spiegano i curatori (3) – ha origine dalla volontà di abbracciare questa pluralità, accostando altri settori a forme e generi letterari (teatro, poesia, testi autobiografici, romanzo). Nonostante la divisione in quattro sezioni – “The Poetry of Lament”, “Lineages of Grief”, “The Politics of Mourning”, “Breaking the Silence” –, l’intento di creare punti di contatto tra i vari ambiti del sapere emerge in particolare nel *fil rouge* generato dal discorso poetico e dagli scritti autobiografici: la riflessione dantesca nella *Vita Nova*, presa in esame da Catherine Keen, è focale anche nell’indagine sul *Canzoniere* di Petrarca proposta da Luca Marcozzi, nella prospettiva di lettura dell’incipit della *Commedia* portata avanti da Jennifer Rushworth, nello studio degli scritti autobiografici di Barthes, esaminati alla luce del concetto di ‘riconoscimento’. La stessa *Commedia* e il tema del lutto – in merito alla separazione da Virgilio al termine del *Purgatorio* – sono a loro volta oggetto d’analisi di Helena Phillips-Robbins, così come il riferimento petrarchesco è

presente anche all'origine del sonetto di Constantijn Huygens per la morte della moglie, affrontato da Jürgen Pieters. Roland Barthes – nella veste di teorico della fotografia – ritorna a sua volta nella quarta sezione del volume, nello studio di Adina Stroia sul *récit de mort* di Camille Laurent (1995): in questo scritto dedicato alla morte del figlio, Stroia riconosce infatti un costante rinvio alla fotografia esplicito o implicito, attraverso la ripetizione di dispositivi formali quali la frammentazione, l'ibridismo, la tensione metatestuale (176). La poesia è punto di partenza della riflessione di Susan Irvine su *The Dream of the Road*, quale intertesto visivo nelle incisioni su vetro di Laurence Whistler nella chiesa di St. Nicholas, di cui vengono esaminate le molteplici declinazioni del tema del lutto.

Ad aprire e chiudere le prime due sezioni è anche l'apporto della filosofia alla riflessione sul lutto: il saggio di apertura di Catherine Keen porta in primo piano Agamben lettore della *Vita Nova* di Dante, mentre il contributo conclusivo di Jürgen Pieters prende le mosse dalla lettera di Descartes a Huygens in occasione della morte della moglie. La lettura dantesca di Agamben offre spunto per una riflessione sull'originalità del prosimetro dantesco: rispetto alla tradizione trobadorica, che vedeva nella morte dell'amata l'impossibilità di proseguire la creazione poetica, per Dante memoria e lutto sono la fonte stessa della scrittura, che esprime al contempo un'esperienza individuale e collettiva, giacché la centralità di melanconia, perdita e memoria nella poesia medievale non consente di discernere ciò che è realmente vissuto e ciò che è poeticizzato (24). Descartes propone invece una contrapposizione tra lutto e ragione e perviene a una accettazione razionale della morte attraverso l'autoconsolazione (95). La disamina del concetto di consolazione proposta da Pieters pone a confronto il dibattito nella filosofia classica di Cicerone, Seneca e Boezio, la concezione cristiana e quella moderna al fine di evidenziare il principale scarto generato dal pensiero moderno, quello relativo all'impossibilità di riparazione della perdita attraverso la consolazione.

Filosofia, diritto e musica si intersecano, invece, nella cornice della terza sezione: il discorso sulle politiche del lutto si avvia dalle questioni di diritto in primo piano nell'*Antigone* sofoclea, letta da Uta Staiger attraverso la lente delle teorie freudiane; la sezione prosegue con l'analisi del modo in cui il lutto individuale e collettivo si esprimono attraverso la musica nel quartetto d'archi n. 8 in C minore di Dmitri Šostakóvič, di cui Luca Aversano indaga il linguaggio sia alla luce delle tradizionali espressioni musicali del lutto sia in relazione a forme più specifiche come le canzoni rivoluzionarie; a chiudere la sezione è il contributo sulle pratiche di sepoltura in cui Aarathu Prasad si serve dell'apporto della tanatologia evoluzionistica

di James Anderson, degli studi dell'archeologo Paul Pettitt e della zoologa Dora Biro per analizzare i riti funebri come espressione del pensiero simbolico su morte, perdita, lutto.

La produzione letteraria di stampo autobiografico è in particolar modo al centro dell'ultima sezione, in cui il contributo di Simona Corso inaugura la riflessione sulla "rottura del silenzio" sul tema del lutto nella produzione contemporanea. L'analisi prende le mosse da alcune delle tappe attraverso cui si è espressa la necessità di tacere il lutto nella storia della letteratura, fino ad arrivare al 'nuovo' genere letterario del memoriale del lutto (*grief memoir*) il cui grande successo nell'ultimo decennio testimonia la necessità di confrontarsi con questa esperienza attraverso la scrittura. Chiude il volume l'intervento di Florian Mussnug su alcuni casi di strettissima attualità legati all'onnipresenza della morte durante la recente pandemia e alla crisi ambientale a partire dalla relazione esistente tra le pratiche contemporanee del lutto e quella della cura in quanto entrambe esperienze descrivibili nei termini di quel concetto di "richiesta infinita" elaborata da Lévinas e Critchley (179). Come la responsabilità verso qualcuno, anche l'esperienza del lutto – argomenta Mussnug – prevede infatti una relazione non-reciproca, asimmetrica, non-scelta, esistente *prima* della libertà individuale e non derivante da un contratto sociale.

Le quattro sezioni sono intervallate da tre intermezzi creativi, concepiti ancora una volta nell'ottica di rafforzare la rete di connessioni reciproche, e finalizzati a dimostrare che il lutto «è sempre personale, e mai puramente accademico, sempre parte della vita, e mai solo un tema letterario» (14, traduzione mia).

Di particolare interesse – nella prospettiva di offrire un solido impianto di metodo volto a unire la molteplicità di approcci di indagine in una medesima cornice tematica e concettuale – è la riflessione introduttiva dei tre curatori sul termine *dwelling* scelto per l'intitolazione del volume. Il fascino di questo termine – ci illustrano – è infatti dovuto alla molteplicità di sfumature di senso che è in grado di abbracciare ponendo in relazione il piano spaziale e temporale insieme (l'indugiare, il soffermarsi), ma al contempo interpellando la continuità dell'esperienza stessa del lutto – oltre che dell'indagine critica sul tema (quel rimuginare, ripensare a lungo, riconsiderare, che l'elaborazione della perdita implica). La disamina del termine consente, infatti, di valorizzare come l'esperienza del lutto, nella prospettiva dei contributi di questo volume, sia sempre un'esperienza attiva, relazionale, che muta costantemente nel tempo, ma che non ha fine, data l'insostituibilità dell'oggetto della perdita. In questo senso la pratica artistica che ne deriva può pertanto essere concepita quale modo di pro-

lungare l'esperienza, nell'accezione musicale di *to dwell*, inteso come prolungamento di una nota (4).

Il carattere innovativo del volume – soprattutto per il panorama critico italiano in cui questo tema trova solo sporadiche analisi e non è ancora stato oggetto di un'indagine così ampia – è anche offerto dal confronto con le più consolidate teorie del lutto – a cominciare dalla distinzione freudiana tra lutto e melanconia fino alla riflessione di Derrida, Heidegger, Agamben e Barthes, dalla revisione della relazione tra lutto e poesia nel Medioevo fino alle più recenti questioni globali. A uniformare e circoscrivere ulteriormente l'impianto del lavoro è la scelta di non considerare tra gli studi di casi i traumi collettivi proprio in quanto non rappresentabili o esprimibili «nelle strutture simboliche del linguaggio» (3, traduzione mia) e pertanto esclusi dalle possibilità di mediazione culturale oggetto di questo volume.

L'autrice

Claudia Cao

È docente a contratto di Letteratura inglese all'Università di Cagliari. Ha pubblicato volumi monografici e collettanei su intertestualità, intermedialità, narrativa femminile, e sul romanzo dall'Ottocento a oggi. La monografia più recente è *I contro-spazi della narrativa di Ian McEwan. Teatri, carceri, giardini e altri luoghi* (Aracne, "Riverrun" 22, 2022). È membro del comitato scientifico di *Between*.

Email: claudia.cao96@gmail.com

La recensione

Data invio: 15/04/2023

Data accettazione: 30/04/2023

Data pubblicazione: 30/05/2023

Come citare questa recensione

Cao, Claudia, "Simona Corso – Florian Mussgnug – Jennifer Rushworth (eds.), *Dwelling on Grief. Narratives of Mourning Across Time and Forms*", *La narrativa illustrata tra Ottocento e Novecento*, Eds. C. Cao – G. Carrara – B. Seligardi, *Between*, XIV.25 (2023): 265-269, www.betweenjournal.it